

IL SISTEMA INFORMATICO ANDATO IN TILT

Meglio che le Poste facciano le Poste

di SERGIO RIZZO

Ricordate Paul Gray? Era direttore del dipartimento delle imposte britannico nel novembre 2007, quando un suo giovane dipendente spedì per corriere al National Audit office due dischetti con i dati di sette milioni di famiglie. Mai giunti a destinazione. Senza fare una piega, pur non essendo materialmente responsabile dell'infortunio, e sebbene la disavventura non avesse avuto conseguenze, Gray rassegnò le dimissioni.

Ma quello è il Regno Unito. Sappiamo invece come vanno le cose in Italia. Ci si può mettere la mano sul fuoco: ai vertici delle Poste nessuno si dimetterà per quello che è accaduto, anche se il guaio è decisamente più grosso, considerando gli effetti sugli utenti, di quello che aveva combinato involontariamente il giovane collaboratore di Gray. Si dirà che può sempre capitare: succede anche nelle migliori aziende private. Verissimo. Se non fosse che qui ci sono andati di mezzo migliaia di pensionati. Le attenuanti certo non mancheranno. Ma il caso, per certi versi incredibile, di un sistema informatico andato in tilt per giorni interi, non può non far riflettere ancora una volta sulla curiosa situazione delle nostre Poste, i cui capi sono stati peraltro appena riconfermati (l'amministratore delegato Massimo Sarmi è addirittura al quarto mandato consecutivo) dal governo di Silvio Berlusconi. Un'azienda che ha dilagato in ogni campo costruendo per partenogenesi una vera giungla societaria, che conta una trentina di partecipazioni dirette. Le Poste italiane si occupano di tutto: telefonini (Postemobile), voli charter (Mistral air), assicurazioni (Postevita). Controllano perfino una società (Poste energia spa) che si occupa dell'approvvigionamento energetico del gruppo. Senza per questo disdegnare il commercio. L'azienda del gruppo Poste italiane che si occupa della vendita di beni di consumo è stata battezzata Posteshop. Lo slogan: «Un nuovo modo di fare shopping!». Prendetevi la briga di scorrere il suo catalogo online: ci troverete televisori, macchine fotografiche, attrezzi per la ginnastica, giocattoli, *barbecue*, forni a microonde, caffettiere, pentole, casalinghi, ferri da stiro amache da giardino, libri... Un emporio in piena regola a prezzi popolari: ci fossero anche gli alimentari potrebbe fare concorrenza agli ipermercati francesi. Non bastasse, sono anche impegnate in prima fila nella fantomatica **Banca del Mezzogiorno** cui il ministro **Giulio Tremonti** vuole affidare il compito di sostenere gli imprenditori meridionali. Non vogliamo pensare che la frenesia della diversificazione, di gran moda nelle imprese pubbliche fino a qualche anno fa, possa in qualche modo essere corresponsabile dei disservizi. Domandarselo, però, è inevitabile. Anche perché dalle Poste gli utenti si aspettano innanzitutto che facciano, e bene, le Poste.

Come sarebbe loro diritto pretendere controlli rigorosi da parte di un soggetto indipen-

dente e dotato di poteri reali. Chi meglio dell'Antitrust oppure dell'Autorità per le comunicazioni? Macché. Il compito è stato invece affidato all'Agenzia nazionale di regolamentazione del settore postale, un organismo istituito a velocità astronomica dal governo, che ne ha nominato gli organi con il bilancino tipico della spartizione politica. Veramente un ottimo viatico per gli utenti. Che si potranno sempre consolare, ogni volta che capiteranno disagi simili, con le briciole della conciliazione... O magari con qualche buono sconto da spendere nei centri Posteshop.

